COMMISSIONE XIII

LAVORO - ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE - COOPERAZIONE

LVIII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 DICEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANIBELLI

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 619

Proposta di legge (*Seguito della discussione e rinvio*):

DALL'ARMELLINA ed altri: Integrazione della legge 16 agosto 1962, n. 1417, sul riordinamento dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza alle ostetriche (2048) 619

PRESIDENTE 619, 620, 621

BIAGINI 620, 621

BIANCHI FORTUNATO 620

COCCO MARIA, *Relatore* 620, 621

GITTI 621

MARTONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . . 621

Disegno di legge (*Discussione e rinvio*):

Modifiche al testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari e nuove disposizioni in materia di formazione professionale dei lavoratori (3551) . 622

PRESIDENTE 622, 623, 628

ABENANTE 625

BIAGINI 627, 628

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore* 622, 625, 628

COCCO MARIA 626

GITTI 624, 625, 628

NUCCI 625

VENTUROLI 623

VERONESI 627, 628

La seduta comincia alle 17,05.

SULOTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Napoli e Sabatini.

Seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Dall'Armellina ed altri: Integrazione della legge 16 agosto 1962, n. 1417, sul riordinamento dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza alle ostetriche (2048).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge n. 2048 d'iniziativa dei deputati Dall'Armellina, Savio Emanuela, Colombo Vittorino, Bianchi Fortunato, Isgrò, Gerbino, Nannini, Buttè, Imperiale, Cavallaro Nicola, concernente l'integrazione della legge 16 agosto 1962, n. 1417, sul riordinamento dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza alle ostetriche.

La proposta di legge è già stata esaminata dalla nostra Commissione in sede referente, e la discussione venne poi rinviata in seguito alla richiesta del rappresentante del Governo. La V Commissione Bilancio aveva in data 19 ottobre 1965 espresso il seguente parere: « La Commissione delibera di rinviare la espressione del parere, accogliendo una richiesta in tal senso avanzata dal Sottosegretario Caron, il quale riferisce che il Ministro del lavoro si è riservato di accertare se l'andamento e le prospettive di gestione dell'ENPAO possano dare concreto e sicuro affidamento circa la copertura dell'onere implicato dalla proposta di legge ».

Il relatore, onorevole Cocco Maria, ha facoltà di riferire sulla proposta di legge.

COCCO MARIA, *Relatore*. Signor presidente, onorevoli colleghi, questa proposta di legge è stata già esaminata in sede referente dalla nostra Commissione e fu deciso all'unanimità di richiedere la sede legislativa, nella speranza che in un certo lasso di tempo potessero essere superate alcune remore; il rappresentante del Governo, infatti, aveva chiesto il differimento della discussione in attesa della presentazione del bilancio tecnico dell'Ente.

Questa proposta di legge tende a riparare un errore formale del legislatore, dato che in sede di approvazione della legge 16 agosto 1962, n. 1417, si omise di menzionare espressamente nell'indicazione del trattamento di pensione la tredicesima mensilità, senza che vi fosse la volontà di escludere tale quota data anche l'esiguità delle pensioni corrisposte; esse non superano infatti di media le 7.500 lire, escluso sempre il contributo dello Stato. Questo contributo, per altro,viene corrisposto solo quando le assicurate dell'ENPAO non usufruiscono di altra pensione, ed ammonta a 3 mila lire *pro capite* al mese.

In considerazione di tale situazione, è stato più volte richiesto da parte delle interessate l'intervento del Parlamento per un superamento della difficoltà; questa richiesta non è stata finora soddisfatta a causa del diferimento proposto dal Governo, in attesa di uno studio delle prospettive della gestione.

Devo dire che fin quando un fondo di previdenza non abbia raggiunto un regime pieno, è normale che si verifichino alcuni squilibri, e che la riserva matematica non sia nei primi anni completamente coperta, ma io domando al rappresentante del Governo in quale altro regime di previdenza (siano fondi di lavoratori autonomi, siano fondi di regime generale) non si sia verificata la stessa carenza e la stessa preoccupazione. La esigenza di riequilibrare e, a questo punto, direi anche di ritoccare il trattamento pensionistico, dovrà essere affrontata a prescindere dalla erogazione della tredicesima mensilità.

Si è creata così una situazione per cui questa categoria è costretta a sopperire alla carenza legislativa, da parte nostra inspiegabile, ricorrendo ad interventi di carattere assistenziale che rappresentano degli accorgimenti, ma che non è giusto che lo siano, quando è sufficiente che noi riconosciamo l'obiettiva necessità di venire incontro ad una esigenza che è normale e che, del resto, incide su un fondo di gestione attinto esclusivamente dalle contribuzioni delle ostetriche. In fondo, l'erogazione di questa tredicesima mensilità non viene a costare più di 25 milioni, il che significa che non incide nemmeno per il 50 per cento sulla rendita dei beni di investimento.

Il Relatore ritiene, pertanto, che tutti i membri della Commissione converranno sulla opportunità e necessità di non ritardare ulteriormente l'approvazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

BIAGINI. Mi associo alle parole del Relatore. Si tratta di stabilire che tutti i lavoratori (anche le ostetriche sono lavoratrici) possano avere sulla pensione la tredicesima mensilità; il principio dovrebbe essere esteso a tutte le categorie che ancor oggi ne sono prive.

Di conseguenza, vediamo che alle ostetriche pensionate non viene assicurato (nemmeno con questo nuovo trattamento aggiuntivo della tredicesima) nemmeno il minimo della pensione sociale delle 12 mila lire. Infatti, anche considerando la quota aggiuntiva, delle 3 mila lire mensili, non si arriva al trattamento di cui godono tutti i lavoratori autonomi che hanno la pensione sociale integrata; trattamento che, pur arrivando alle 156 mila lire, non può nemmeno dirsi equo e sufficiente per una vita dignitosa e decorosa. Non va dimenticato che con questa legge si giunge ad una spesa di soltanto 24 o 25 milioni. Non vi sono quindi nemmeno problemi economici di bilancio (non si tratta che della ottava parte della liquidazione di un superliquidato...). In conclusione, ci dichiariamo favorevoli ad una rapida approvazione del provvedimento in esame.

BIANCHI FORTUNATO. Mi associo alla richiesta del Relatore, intesa a procedere ad una pronta approvazione del provvedimento, non soltanto perché sono uno dei firmatari della proposta di legge, ma proprio perché, come appare anche dalla relazione, è evidente l'opportunità di concedere un tredicesimo rateo di pensione alle ostetriche pensionate, tenuto conto anche dell'esiguità dell'onere complessivo.

Il previsto importo di 25 milioni rappresentano una cifra inferiore agli interessi che maturano sull'attivo del patrimonio dell'Ente. In sede referente il rappresentante del Governo avanzò alcune perplessità circa l'approvazione di questa proposta di legge; oggi

devo richiamare l'attenzione di tutti i colleghi sull'opportunità di approvare questo provvedimento, ricordando che la stessa Cassa di previdenza delle ostetriche è stata chiamata dalla legge n. 903 a partecipare alle contribuzioni a quel fondo sociale, che assicura, come ha fatto rilevare il collega Biagini, un trattamento pensionistico minimo, pari a 12 mila lire, cifra superiore a quella del trattamento pensionistico previsto per le ostetriche.

Per queste considerazioni ritengo si debba approvare al più presto, senza ulteriori indugi, questo provvedimento.

GITTI. Onorevoli colleghi, questo provvedimento oggi al nostro esame adotta per le ostetriche gli stessi principi che noi abbiamo riconosciuti validi per tutte le altre categorie; per questa ragione, ed anche per il fatto che attualmente le pensioni delle ostetriche sono veramente insufficienti, sono favorevole alla proposta di legge, che spero venga approvata senza ulteriori rinvii.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

COCCO MARIA, *Relatore*. Ringrazio gli onorevoli colleghi intervenuti e che si sono dichiarati favorevoli all'approvazione di questa proposta di legge, che compie semplicemente un atto di riparazione nei confronti di questa categoria.

MARTONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La Commissione lavoro nella seduta del 10 dicembre 1965 deliberò di rinviare la discussione della proposta di legge in esame, in attesa di conoscere i dati relativi alla gestione dello ENPAO.

È stato reso noto il bilancio tecnico dell'Ente, che riferito alla data del 30 settembre 1965 presenta una disponibilità netta di 3 miliardi e 560 milioni circa; tale disponibilità non è assolutamente sufficiente per la copertura della riserva matematica delle pensioni, valutate a circa 12 miliardi. La Gestione presenta pertanto un *deficit* di circa 8 miliardi e mezzo; il Governo ritiene pertanto che si debba operare al fine di ristabilire l'equilibrio finanziario.

Va constatato in proposito che l'ente di previdenza ed assistenza alle ostetriche, con il concorso della categoria interessata, ha allo studio un progetto per eliminare una parte del disavanzo di gestione e migliorare tra l'altro il trattamento di pensione.

A parere del Governo, il problema della tredicesima mensilità alle ostetriche non può che essere inquadrato nell'ambito di questo riordinamento di carattere più ampio, e subordinatamente all'adozione di misure idonee ad assicurare il risanamento del *deficit* di gestione.

Tuttavia, esiste una unanimità da parte della Commissione, di fronte alla quale dovrebbe essere permesso al Governo di meditare. Pertanto, prego vivamente la Commissione di non procedere in questa seduta alla votazione della proposta di legge, al fine di dare al Ministero il tempo necessario per studiare le misure idonee a risolvere la questione che è abbastanza complessa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, valutando la situazione dal punto di vista pratico, non vi è nessun interesse a mettere il Governo in condizione di chiedere il deferimento in Aula della proposta di legge. Né penso che il Governo possa trascurare il parere unanime della Commissione.

Pertanto, prendiamo atto della posizione contraria del Governo, ma anche della sua buona volontà e disposizione favorevole ad un riesame del proprio punto di vista.

Propongo dunque alla Commissione di passare alla votazione dell'articolo 1, che afferma il principio della corresponsione della tredicesima mensilità, lasciando invece in sospeso l'articolo 2, concernente la copertura del relativo onere, al fine di valutare gli aspetti tecnici che ne impongano una diversa formulazione. La legge potrà, essere completata e votata a scrutinio segreto nel corso della prossima seduta.

BIAGINI. Non posso fare a meno di dolermi della posizione del Governo. Inoltre, non posso sottolineare che, per una legge che tutti hanno riconosciuto utile, necessaria e indilazionabile, vi sia, a un anno di distanza, un'altra richiesta di rinvio.

PRESIDENTE. Onorevole Biagini, non si tratta di un rinvio senza termine.

Mi auguro che il Governo tenga conto del parere unanime della Commissione all'approvazione del provvedimento, tenendo conto anche della circostanza che l'anno scorso non fu possibile di approvare la concessione della tredicesima mensilità, e che sotto il capitolo delle spese assistenziali la tredicesima mensilità è stata ugualmente corrisposta dall'Ente. Pertanto, bisogna mettersi in condizioni di dare una adeguata forma giuridica agli atti che gli istituti o gli enti adempiono, quando esistono le disponibilità.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Do lettura e pongo in votazione l'articolo 1:

« Alle pensionate dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza ostetriche, in base alla

legge 16 agosto 1962, n. 1417, verrà corrisposto, in occasione delle festività natalizie, un rateo aggiuntivo, pari ad un dodicesimo della pensione annua, non comprensivo della maggiorazione prevista dall'articolo 33 della legge stessa ».

(*È approvato*).

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che la discussione e votazione dell'articolo 2 è rinviata alla prossima seduta.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: Modifiche al testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari e nuove disposizioni in materia di formazione professionale dei lavoratori (3551).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3551, concernente modifiche al testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari e nuove disposizioni in materia di formazione professionale dei lavoratori.

L'onorevole Venturoli mi ha fatto presente che il gruppo comunista non ha avuto la opportunità di esaminare in maniera approfondita questo disegno di legge, ed ha quindi chiesto che non si giunga oggi a votazioni sul disegno di legge stesso. Ritengo che potremmo limitarci a sentire la relazione e a dare inizio alla discussione generale.

Il relatore, onorevole Bianchi Fortunato ha facoltà di svolgere la relazione.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Signor presidente, onorevoli colleghi, il piano quinquennale prevede tra i suoi obiettivi anche quello di una piena occupazione e di una migliore produzione; questi obiettivi devono essere raggiunti anche attraverso una migliore qualificazione professionale dei lavoratori. Nel quinquennio 1966-1970 è prevista la specializzazione di circa 2 milioni e trecentomila unità (1 milione e 500 mila giovani, 440 mila disoccupati e 350 mila lavoratori agricoli), che dovrebbero occuparsi nel settore industriale; la spesa prevista è di circa 400 miliardi nei cinque anni.

Il Ministero del lavoro deve naturalmente occuparsi delle strutture per realizzare questo obiettivo, strutture che tradizionalmente fanno capo ai tre enti, INAPLI, ENALC, INIASA, che rispettivamente si occupano dell'addestramento dei lavoratori dei settori industriale, commerciale ed artigianale.

A questi tre enti si sono aggiunti nello sforzo di preparare i lavoratori da un punto di vista professionale anche altri enti, alcuni dei quali giuridicamente riconosciuti, alcuni invece non ancora riconosciuti.

Attualmente questi enti che operano nel settore dell'istruzione professionale vengono sostenuti in maniera diversa; l'INAPLI, lo ENALC e l'INIASA hanno un notevole aiuto, mentre gli altri enti vengono trascurati quasi del tutto.

Il disegno di legge in esame, presentato dal Ministro del lavoro di concerto con il Ministro di grazia e giustizia, col Ministro della pubblica istruzione, col Ministro del bilancio e col ministro del tesoro, propone una rielaborazione dell'articolo 50 del testo unico 30 maggio 1955, n. 797, sugli assegni familiari, prendendo in considerazione in modo più equo i vari enti che si occupano della preparazione professionale dei lavoratori.

L'articolo 1 tuttavia crea ancora limitazioni, dato che stabilisce che solo gli enti giuridicamente riconosciuti possono ottenere il contributo finanziario. Devo dire che esistono in Italia molti altri enti, non riconosciuti giuridicamente, alcuni dei quali di emanazione delle varie organizzazioni sindacali, che operano in questo settore; personalmente ritengo che debbano essere compresi nelle provvidenze del provvedimento tutti questi enti, con le limitazioni necessarie che del resto sono stabilite dal progetto di legge. All'articolo 1 si dice infatti: « ad altri enti, giuridicamente riconosciuti che, senza scopo di lucro, perseguano a norma di statuto finalità di formazione professionale e abbiano l'idoneità tecnica ed organizzativa a perseguire tale finalità. L'idoneità tecnica e organizzativa degli enti di cui al comma precedente è accertata dall'Ispettorato del lavoro, sentite le organizzazioni sindacali più rappresentative dei datori di lavoro e dei lavoratori del settore produttivo per il quale gli enti attuano la formazione professionale ». Sono quindi previste garanzie tali, per cui possiamo senza preoccupazione alcuna decidere che vengano presi in considerazione anche gli enti non riconosciuti giuridicamente; ritengo, per tutte queste considerazioni, che si debbano sopprimere le parole « giuridicamente riconosciuti ».

L'articolo 2 non fa altro che riprendere i termini della lettera B) dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, sopprimendo le altre parti del testo che sono assorbite dall'articolo

1; a parere quindi del Relatore non vi è niente di nuovo rispetto a quanto lo stesso punto B) dell'articolo 53 andava a prevedere nel suo contesto originario.

L'articolo 3 del disegno di legge determina i criterî per l'erogazione delle somme poste così a disposizione del Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori, e cioè:

per le spese generali di amministrazione di ciascun Ente;

per le spese inerenti all'acquisto, alla locazione, alla costruzione o all'ampliamento di Centri di addestramento professionale nonché per le spese inerenti all'acquisto di attrezzature tecnico-didattiche;

per le spese relative allo svolgimento di corsi di addestramento professionali non finanziati a norma dell'articolo 63, lettera *a*), della legge 29 aprile 1949, n. 264, nel testo modificato dalla legge 4 maggio 1951, n. 456;

per le spese destinate ad integrare i finanziamenti o le sovvenzioni corrisposte dal Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori ai sensi e per gli effetti del citato articolo 63, lettera *a*), della legge 29 aprile 1949, n. 264;

per ogni altra eventuale spesa necessaria o comunque connessa al raggiungimento delle finalità istituzionali di ciascun Ente in materia di formazione professionale dei lavoratori.

Il Relatore si permette di far rilevare che se in effetti lo stanziamento che proviene dalla Cassa unica per gli assegni familiari dovesse essere in grado di sostenere tutte le spese derivanti dall'elencazione dell'articolo 3, noi dovremmo forse svuotare direttamente la Cassa unica. Ma bisogna intendere questi fondi come un contributo per realizzare il funzionamento essenziale di questi enti, perché è ovvio che il finanziamento primario deriva da tutt'altra fonte, secondo le previsioni dello stesso piano in discussione in questi giorni in Aula.

L'articolo 4 del disegno di legge prevede la partecipazione del Comitato speciale per gli assegni familiari del direttore generale dell'orientamento e dell'addestramento professionale dei lavoratori del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Anche questa immissione è ovvia, perché con questo provvedimento si ribadisce la esigenza di partecipare al finanziamento del settore, di largo interesse dei lavoratori, qual'è quello dell'istruzione professionale.

Il parere del Relatore è favorevole all'accoglimento del disegno di legge, specialmente con quegli emendamenti che mi sono permesso di genericamente proporre, intesi a mettere sulla medesima linea tutti quegli enti che di fatto e sostanzialmente operano senza scopo di lucro nel settore dell'istruzione professionale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

VENTUROLI. Desidero esprimere alcune considerazioni, anticipando quello che del resto il Presidente ha già reso noto, cioè la nostra richiesta di rinviare l'esame specifico del presente provvedimento, per consentire anche al nostro gruppo di fare alcune valutazioni relativamente ai dettagli del disegno di legge.

Ciò che io desidero far rilevare è che ancora una volta ci troviamo di fronte ad un provvedimento che non risolve assolutamente la carenza legislativa per quanto riguarda il problema dell'addestramento professionale. Il fatto stesso di doversi preoccupare di disciplinare meglio una prassi che è stata instaurata e che era interpretativa delle disposizioni che regolano il prelevamento di fondi dalla Cassa unica degli assegni familiari destinati alla istruzione e all'addestramento professionale, è un elemento abbastanza indicativo della esistente situazione di disagio. Tale situazione di disagio è maggiormente accentuata in relazione proprio al fatto che mentre si sta discutendo del piano quinquennale e degli impegni che si preannunciano come inderogabili per far fronte alla situazione del mercato del lavoro italiano in materia di addestramento professionale (impegni che prevedono una spesa annua di 80 miliardi) siamo ancora alle prese con un bilancio di previsione per l'anno 1967, che è identico a quello degli anni precedenti, e che non ha accolto nessuna reale modificazione del mercato del lavoro italiano; inoltre, ancora una volta si vuole accentuare un impiego di somme che all'origine sono state destinate a ben altro scopo, e cioè in primo luogo ad integrare quella che è la condizione economica del nucleo familiare.

Oggi noi siamo quindi in una condizione in cui, se si volesse dimostrare buona volontà per affrontare questo problema, bisognerebbe capovolgere la situazione, che vede un prelievo annuo di 16 miliardi, all'incirca, sulla gestione dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione e soltanto 8 miliardi a carico del bilancio dello Stato.

Inoltre, bisogna aggiungere un'altra considerazione. Il provvedimento parte dal presupposto di far fronte alle esigenze che sono

andate via via manifestandosi, come quella appunto di contribuire direttamente in favore, in genere, degli enti a carattere nazionale, all'opera di coordinamento che essi svolgono nei confronti dei vari centri, al sistema di contribuire alla formazione delle attrezzature, oggi lasciate all'iniziativa e agli sforzi dei centri medesimi. Se si avverte tutto questo (e nel disegno di legge questo sforzo di innovazione è compreso), è altrettanto giusto riconoscere che il disegno di legge manca allo scopo primario, che sarebbe quello di tenere in evidenza gli enti che per natura sono i più idonei ad esercitare l'opera di addestramento professionale, cioè quelli di emanazione sindacale. Dalla formulazione predisposta per l'articolo 1 appare evidente che a questa preminenza degli enti di addestramento professionale di emanazione sindacale non si è assolutamente pensato.

Infine, credo debba esser tenuto conto del fatto che, al di là della valutazione di insieme che può avere indotto il Governo a proporre queste modifiche, esse sostanzialmente non ci danno la dimostrazione di come andranno ad incidere nelle disponibilità di quella stessa cifra che fino a questo momento è stata annualmente prelevata dalla Cassa unica per gli assegni familiari.

Io vorrei sapere quale sarà l'incidenza finanziaria che si verrà a produrre in conseguenza dell'allargamento ad altri enti delle contribuzioni sulle somme prelevate dalla Cassa unica per gli assegni familiari. Vorrei anche sapere perché un tale calcolo, se è stato fatto, non è stato messo in rilievo nella relazione al disegno di legge. Ritengo che questo sia un punto veramente importante, che deve essere assolutamente considerato, anche perché dobbiamo preoccuparci di non appesantire la situazione della Cassa unica per gli assegni familiari. Noi ci riserviamo quindi di presentare in sede di discussione degli articoli alcuni emendamenti.

GITTI. Questo provvedimento è molto atteso dagli enti che si occupano dell'addestramento professionale dei lavoratori; e questo specialmente dopo che i revisori dei conti del fondo di addestramento hanno posto il problema della legittimità del finanziamento delle sedi centrali degli istituti. Devo dire che questo è il problema di fondo, per il quale in passato sono state permesse, se non proprio accettate, diverse soluzioni; ritengo comunque che il disegno di legge avrebbe dovuto cercare di risolvere, anche per le prospettive del piano quinquennale che prevede per questo settore stanziamenti annui di 80 miliardi, il problema del finanziamento delle sedi centrali degli istituti. Non è comunque nelle mie intenzioni rivolgere critiche al provvedimento, che affronta il problema di fondo che è quello di mettere gli enti che si occupano dell'istruzione professionale in condizioni di funzionare, una volta che i competenti organi del Ministero avranno a disposizione i fondi previsti dal piano quinquennale. È necessario anche affrontare il problema dell'aggiornamento delle attrezzature, come anche quello della creazione di nuovi centri, specialmente nel Mezzogiorno, ove la carenza di personale specializzato impedisce anche lo sviluppo industriale.

Debbo però fare presente delle perplessità, anche per il modo in cui sono formulati gli articoli; all'articolo 1, ad esempio, ritengo si debba chiarire meglio il concetto delle quote da determinare per il funzionamento degli ispettorati del lavoro. Un altro problema che deve essere considerato, sempre per quanto riguarda l'articolo 1, è quello della destinazione dei fondi; ritengo infatti inutile il provvedimento, se deve limitarsi al finanziamento degli enti giuridicamente riconosciuti. Tutti questi enti infatti sono già finanziati. Deve pertanto essere affrontato, come giustamente ha fatto rilevare il relatore, il problema degli enti non riconosciuti che svolgono attività di istruzione professionale sotto le più svariate denominazioni, come gli istituti di emanazione delle organizzazioni sindacali, o come, dobbiamo riconoscerlo, gli istituti religiosi. Per queste considerazioni ritengo debbano essere soppresse, come anche ha proposto il relatore Bianchi Fortunato, le parole « giuridicamente riconosciuti », in modo da consentire al Ministero di intervenire in aiuto a tutti gli enti che rispondano alle caratteristiche fissate dal provvedimento.

Devo ancora manifestare alcune perplessità per quanto riguarda l'articolo 2; ricordo che l'articolo 53 del testo unico dice: « I fondi diretti alla tutela dell'istituto familiare con destinazione sempre a favore delle categorie alle quali le disponibilità si riferiscono », e vorrei sapere le ragioni dell'eliminazione di tale dizione.

Devo ancora fare presente che a mio avviso dovrebbero essere comprese nei finanziamenti anche le attività per la preparazione e l'aggiornamento del personale insegnante; a questo proposito devo dire che tutti gli istituti sentono la necessità di risolvere tali problemi.

Desidererei anche che venisse data una spiegazione per quanto riguarda il terzo ca-

poverso dell'articolo 3, ove tra le varie destinazioni di tali contribuzioni si fa riferimento « alle spese relative allo svolgimento di corsi di addestramento professionale ».

Devo dire comunque che sono favorevole al provvedimento, anche se mi riservo di presentare eventuali emendamenti.

NUCCI. Signor presidente, onorevoli colleghi, devo dire che sul tema della formazione professionale possono essere dette molte cose, tutte, in un certo senso, valide; mi riferisco, con questo, alle affermazioni del collega Venturoli.

Certo, a fronte dei 400 miliardi previsti nella programmazione, gli 8 miliardi che risultano stanziati per l'addestramento professionale non ci danno sostanziose speranze in relazione alle prospettive di intervento del Ministero del lavoro. Però, a proposito di questo provvedimento in particolare, vorrei dire che è certamente opportuno che ci chiariamo le idee, ma che è anche necessario che si vada avanti, per non sentire poi in questa stessa sede ripetere che in tema di formazione continuano i contrasti di competenza (fra Ministero del lavoro e della previdenza sociale e Ministero della pubblica istruzione, e così via), ed il problema non viene mai affrontato secondo le linee di chiarezza che possono portare a risultati concreti, soprattutto in considerazione delle esigenze che si registrano in questo delicatissimo settore della vita del nostro paese e del mondo del lavoro in particolare.

Se ho ben capito, l'INAPLI, l'ENALC e l'INIASA, come enti giuridicamente riconosciuti, hanno sempre goduto dei contributi della Cassa unica assegni familiari; anzi, in base all'attuale ordinamento, sono gli unici tre istituti che ne godono, appunto in considerazione del loro riconoscimento. E allora, se non vado errato, la *ratio* di questo provvedimento è quella di aprire una prospettiva anche agli altri enti, che giuridicamente non sono riconosciuti.

Nel settore dell'addestramento professionale si muovono infatti anche altri enti, che hanno un riconoscimento, se si può dire, inferiore a quello dei tre enti menzionati, già la dizione « giuridicamente riconosciuti » lascia un margine a dubbi. A mio avviso, volendo interpretare le parole « giuridicamente riconosciuti », gli enti morali rientrano nella disciplina della legge. Non si parla infatti di specifico riconoscimento come enti di diritto pubblico. Rimarrebbero fuori soltanto gli enti di fatto che svolgono attività addestrative, cioè quelli che non hanno nessuna personalità giuridica del tipo richiesto da questa disposizione.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, a mio avviso, ha dunque predisposto questo disegno di legge con la prospettiva di allargare il campo delle attività addestrative, chiamando a parteciparvi tutti gli enti, anche quelli che attualmente sono sforniti di personalità giuridica, affinché possano al più presto regolarizzare la propria posizione in relazione a questo riconoscimento e inserirsi nel contesto degli enti che svolgono attività riconosciute, per poter godere del beneficio dei contributi in questione.

Resta dunque questo problema. Non è che esso non possa essere risolto; ma non so come si possa, in concreto, in una legge, determinare quali enti possano essere riconosciuti a questi fini. La Cassa unica assegni familiari è una istituzione che amministra determinati fondi, che hanno un certo indirizzo e una certa destinazione. A mio avviso, il richiamo all'articolo 2 è ben inquadrato in quella che è la *ratio* generale della legge. In fondo, il disegno di legge considera queste attività in relazione all'istituto familiare, allo sviluppo dei giovani, eccetera.

Secondo me, si dovrebbe a questo punto, per cercare di sanare il problema, in relazione anche alla richiesta avanzata dal Relatore, arrivare inevitabilmente (volendo ordinare le cose in accettazione di questo principio) ad una casistica.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. La casistica potrebbe anche essere implicita. secondo quanto appare alla fine dell'articolo 1.

ABENANTE. Con la riserva inizialmente espressa dall'onorevole Venturoli, desidero porre un interrogativo. Di che cosa soffre oggi questo settore? Della esistenza di pochi enti? Non credo che questa sia la sofferenza maggiore. Se oggi vi è un ritardo in tutto il campo che riguarda la formazione professionale dei lavoratori, è il ritardo, appunto, dell'iniziativa pubblica, che non soltanto ha aperto il campo alle iniziative private, ma che porta avanti un processo di privatizzazione di tutti gli strumenti culturali del nostro paese. Il presente disegno di legge accentua questo male, creando ulteriori fenomeni di sottobosco, che tutti altri scopi hanno fuorché quelli della formazione professionale.

GITTI. Non c'è nessun sottobosco. Tutti gli istituti privati sono giuridicamente riconosciuti, compresi quelli religiosi, perché sono enti morali.

ABENANTE. Io posso dire che nella provincia in cui vivo questo è un fenomeno nor-

male, di classico arrangiamento per una serie di categorie.

Veniamo alla seconda considerazione. Qual'è la carenza di cui soffriamo, principalmente? di uno squilibrio – fra i più accentuati – fra le esigenze nazionali produttive e la natura e i caratteri dei corsi stessi.

Il problema non è quello di allargare o di restringere. Il problema è quello di controllare gli indirizzi. Io sono favorevole a rompere tutte le situazioni di privilegio, o di non uguaglianza; però il problema è quello di controllare gli indirizzi, affinché il denaro speso per l'istruzione e l'addestramento professionale non vada sprecato, in relazione alle esigenze nazionali. Abbiamo bisogno di un riordino unitario in questo campo e di un controllo democratico. Quindi, abbiamo soprattutto bisogno di sapere in definitiva come si incide su questi indirizzi, e anche come tutta questa enorme massa di enti morali riconosciuti operi in rapporto alle esigenze delle attività produttive.

Andando a considerarli dappresso, noi non troviamo certamente in questi enti il fiore della vita e della struttura democratica. I rapporti, cioè, degli enti con le organizzazioni sindacali, con le organizzazioni produttive del posto, eccetera, rappresentano un mosaico di attività distaccate da quella economica e debbono trovare ciascuna per proprio conto delle correlazioni.

Questo è un altro grosso problema che si rifà a quello delle scelte da prendere per evitare che vadano perdute le provvidenze previste a fin di bene.

Il piano quinquennale prevede per l'addestramento professionale una somma di 400 miliardi, 80 all'anno; spero che tutti questi miliardi vengano effettivamente stanziati e spesi per il settore, e spero che si ponga anche fine ad altre utilizzazioni dei fondi della Cassa per gli assegni familiari.

Devo anche ricordare che dall'atto istitutivo del fondo per l'addestramento professionale, la quota stanziata nel bilancio del Ministero del lavoro è sempre stata piuttosto esigua, 8 miliardi circa fin dal 1949; da quell'anno il costo della vita è aumentato notevolmente, mentre non è aumentata tale quota per la formazione professionale. E questo anche se con la legge per gli invalidi civili, dietro versamento di una quota esigua, da parte dello Stato, che credo ammonti a 120 milioni, si è addossato a quel fondo tutto l'onere per la preparazione professionale degli invalidi civili.

Desidero ancora fare una osservazione in riferimento ad un rilievo della Corte dei conti che deve essere preso in considerazione; la Corte dei conti ha detto che in nessun modo essa può essere in grado di controllare e riferire quando sussistano gestioni che, pur previste dalla leggge, da un lato siano estranee al bilancio dello Stato e dall'altro non presentano gli estremi per essere sottoposte al controllo. In tale situazione si trova il Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori. Ritengo che il Governo debba rispondere al quesito posto dai rilievi della Corte dei conti; e devo dire che solo quando questo quesito sarà risolto si potrà sperare che tutte le disponibilità vengano veramente spese per l'addestramento professionale dei lavoratori.

COCCO MARIA. Ritengo giusta l'esigenza di rivedere la strutturazione della materia, anche alla luce delle nuove esigenze; indubbiamente dopo venti anni molti indirizzi devono essere riveduti *ab imis*, anche perché il Fondo per l'addestramento professionale ha subito riduzioni di bilancio, mentre nello stesso momento ha dovuto soddisfare, anno per anno, esigenze più numerose e più importanti.

È questa una situazione che non possiamo certo ignorare; ad essa abbiamo del resto cercato di porre riparo altre volte con una legge organica di finanziamento.

Ritengo quindi che la materia debba essere rivista, quando, in applicazione delle linee del piano quinquennale, verrà in discussione la legge di finanziamento e di riforma del Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori. Per quanto riguarda il disegno di legge al nostro esame, devo dire che esso, a mio avviso, è stato presentato dal Ministero per rispondere in forma concreta e legislativamente garantita alle osservazioni della Corte dei conti. Il Ministero si trova nella necessità di dovere assicurare l'esigenza dell'addestramento professionale delle forze del lavoro; dobbiamo riconoscere, infatti, che il Ministero della pubblica istruzione non può fare fronte all'esigenza di una preparazione tecnologica e tanto meno all'inserimento nella vita professionale dei lavoratori, i quali, nella maggior parte, desiderano sollevarsi dal livello di manodopera generica.

Devo dire che in linea di massima sono favorevole a questo disegno di legge, soprattutto se emendato nel modo proposto dal relatore e dai colleghi del mio gruppo; mi riferisco alla necessità di comprendere nella legge anche gli Enti non riconosciuti giuridica-

mente. Ritengo che la cosa principale sia quella di accertare la capacità di questi enti, indipendentemente dal fatto che siano o no riconosciuti giuridicamente; questa capacità potrà essere accertata dagli uffici periferici del Ministero del lavoro ed anche dalle rappresentanze sindacali, che devono essere presenti anche agli esami, in base ad una circolare ministeriale.

Desidero pertanto raccomandare che si eviti di fare una distinzione tra enti pubblici ed enti privati, tra enti riconosciuti o no, perché il vero problema consiste nell'accertare l'idoneità degli istituti, delle loro strutture e dei loro insegnanti; insegnanti preparati si possono infatti trovare anche in istituti privati e non è detto che tutti gli insegnanti degli istituti pubblici siano tali. Spesso insegnanti preparati si trovano presso gli istituti religiosi, che, devo fare notare, non si sottraggono mai ai controlli del Ministero.

Dobbiamo precisare tali cose, e dobbiamo quindi procedere alla approvazione di questo provvedimento che veramente può fissare la competenza del Ministero del lavoro, evitando ogni conflitto con altri Ministeri.

VERONESI. Io distinguerei le finalità proposte dal disegno di legge dalla questione dei mezzi che sono indicati per farvi fronte.

Per quanto riguarda le finalità, l'articolo 1 prevede finanziamenti ad enti che fanno l'addestramento professionale; l'articolo 2 prevede aiuti in favore di iniziative dirette alla tutela dell'istituto familiare; l'articolo 3 prevede contributi al fondo di addestramento professionale dei lavoratori, per vari fini. È certamente inutile sprecare molte parole in favore dell'istruzione professionale e del Fondo addestramento professionale, per gli scopi indicati. Concordo nell'impostazione data dal collega Nucci e da altri colleghi. Ciò che non mi trova concorde è il fatto che per i mezzi finanziari si ricorra alla Cassa unica assegni familiari. Che rapporto può essere invocato, tra questi prelievi ed il contributo, piuttosto notevole, destinato alla Cassa unica assegni familiari? Si tratta di un gettito molto forte, malgrado tutto, mentre credo che sia in diminuzione l'erogazione, perché la natalità e il numero dei figli vanno diminuendo. Quanti assegni familiari vengono distribuiti numericamente? Nel tempo, vanno diminuendo, mentre il gettito si mantiene elevato. Di qui, la spiegazione del fatto che questa Cassa è sempre attiva. Ho visto molti provvedimenti giungere in questa Commissione (alla quale sono aggregato in sostituzione di un membro chiamato al Governo) ed attingere alla Cassa unica assegni familiari. In questo caso, per quel principio di serietà che dovrebbe accompagnare ogni atto dell'ente pubblico, e in particolare dello Stato, si dovrebbe stabilire che si preleva col titolo « assegni familiari » ciò che poi si distribuisce per gli assegni familiari, e col titolo « prelevamenti per la formazione professionale » ciò che poi si usa per la formazione professionale. Usando una parola molto in uso in questi giorni, potrebbe dirsi che esistono gli « scolmatori » anche della Cassa unica assegni familiari.

Chiedo al Sottosegretario di Stato onorevole Martoni quanto (attraverso questi canali spurii, che non portano gli assegni familiari alle famiglie che ne hanno titolo) va agli assegni familiari e quanto va ad altre finalità, ottime e lodevolissime, ma che non sono gli assegni familiari? Sarebbe più onesto, se per ipotesi il canale, che porta gli assegni familiari nelle famiglie dalla Cassa unica assegni familiari, assorbe il 50 per cento del totale, ridurre al 50 per cento la aliquota diretta a finanziare la Cassa unica assegni familiari, e chiamare l'altro 50 per cento di aliquota: « aliquota per l'addestramento professionale », diretto ad alimentare un fondo per questo scopo. Ciò detto, ritengo anche di aver illustrato un ordine del giorno, che presenterò, e che auspica il raggiungimento della chiarezza in questa impostazione.

BIAGINI. Il motivo della nostra richiesta, inizialmente avanzata dall'onorevole Venturoli, di rinvio ad altra seduta, risiede proprio nel fatto che il nostro gruppo ritiene necessario un momento di riflessione – prima di entrare nel merito del provvedimento – proprio in relazione ai continui prelievi che si operano dalla Cassa unica assegni familiari (prima la Gescal, poi l'Inam, ora il Fondo per la formazione professionale), come se detta Cassa erogasse assegni familiari di entità notevole e a tutti coloro che ne hanno diritto. Già altre volte mi sono addentrato nei dettagli, rispetto a questa questione. Vediamo se questa Cassa unica eroga gli assegni a tutti coloro che ne hanno diritto, oppure se vi sono disposizioni molto restrittive. Vediamo come si arriva a far avanzare ogni anno miliardi e miliardi, che poi vengono destinati ad altre direzioni.

Facciamo il caso di un lavoratore che abbia avuto un incidente stradale, o qualunque altro incidente. Come sapete, gli assegni familiari spettano per tutto il periodo in cui il lavoratore riceve l'indennità economica dell'INAM. Allorquando l'INAM, nell'incidente, ravvisa la colpa del lavoratore (anche la colpa

lieve), gli impedisce di ricevere l'indennità economica; automaticamente, si negano anche gli assegni familiari ai figli. Questa è una cosa mostruosa !

GITTI. Quella è la legge per l'assicurazione contro le malattie !

VERONESI. Ma cambiamola, quella legge!

BIAGINI. Comunque, quando si son tolti in questo modo gli assegni ai figli del lavoratore, è evidente che miliardi vengono sottratti ogni anno ai lavoratori che ne hanno diritto.

In ogni caso, non voglio entrare nel merito della questione, poiché si è già stabilito che il seguito della discussione avrà luogo in altra seduta.

PRESIDENTE. Non credo che sia opportuno chiudere la discussione generale, dato che alcuni colleghi avevano chiesto qualche giorno di tempo per approfondire i temi che il disegno di legge pone alla nostra attenzione. Prego comunque l'onorevole Relatore, se crede, di dare una prima risposta agli interrogativi che sono stati posti in questo primo dibattito.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Ringrazio dei numerosi interventi, da parte di quasi tutti i presenti a questa seduta. Ogni qualvolta dobbiamo affrontare il problema dell'addestramento professionale noi ci appassioniamo, tanto è alta la sua socialità e quanto è sentito da parte di tutti questo fenomeno, che purtroppo travaglia il nostro paese da troppo tempo, e lo travaglierà ancora per molti anni.

Gran parte dei colleghi hanno sostenuto, nel contempo, una posizione di principio che vede la contrarietà della Commissione a procedere a trasferimenti di ordine finanziario da una gestione ad un'altra, comunque sia. Il Relatore potrebbe ribadire il medesimo principio in questa sede già espresso, non come Relatore del disegno di legge in discussione, ma come componente della XIII Commissione.

A parere mio non è questo il momento di sollevare il problema di fondo, perché la possibilità di un trasferimento di fondi è già previsto dall'articolo 50 del testo unico sugli assegni familiari; desidero invece invitare il Governo a studi per procedere alla riforma di tutto il settore dell'addestramento professionale, compresi anche i canali di finanziamento del fondo per l'addestramento professionale. A questo finanziamento provvede da anni, almeno in parte, la Cassa assegni familiari e devo dire che, a mio avviso, tale finanziamento dovrebbe essere specificato. Il datore di lavoro dovrà versare un contributo specifico in rapporto alle esigenze del fondo dell'addestramento professionale anziché un contributo indiretto; un contributo cioè alla Cassa assegni familiari da stornare poi per le esigenze del fondo di addestramento.

Mi auguro pertanto che il Governo presenti al più presto un disegno di legge che possa soddisfare tutte queste esigenze.

Tutti i colleghi hanno fatto rilevare che non mancano in questo settore le iniziative, e lo ha riconosciuto del resto lo stesso collega Abenante; devo dire che forse queste iniziative sono sorte proprio perché mancava l'iniziativa statale, ma è giusto che queste iniziative vengano sottoposte ad una valutazione della loro validità.

Devo ancora rilevare che molti colleghi hanno auspicato un allineamento di tutti gli enti compresi quelli non riconosciuti giuridicamente, che al di là di ogni scopo di lucro perseguano finalità di istruzione professionale, come anche avevo proposto nella mia relazione. Tutti gli enti devono essere quindi equiparati, per quanto riguarda l'intervento del Ministero, ed è soltanto necessario che essi vengano sottoposti al preventivo esame degli organi competenti del Ministero e delle rappresentanze sindacali al fine di garantire l'idoneità, come ha fatto rilevare la collega onorevole Cocco; la stessa ha anche fatto rilevare che questo disegno di legge ha un fine contingente, in attesa cioè di un riordinamento globale della materia; aggiungo, per mio conto, che occorrerebbe procedere anche alla discussione sulla contribuzione unificata, che lo stesso Ministro Bosco ha detto recentemente essere l'obiettivo di un prossimo disegno di legge.

Desidero infine ringraziare tutti i colleghi intervenuti nella discussione e che si sono pronunciati favorevolmente al disegno di legge.

PRESIDENTE. Come già anticipato all'inizio della seduta, il seguito della discussione e rinviato ad una prossima seduta. Prego i colleghi, che lo desiderassero, di approntare tempestivamente gli eventuali emendamenti al testo del disegno di legge e di farli pervenire alla segreteria della Commissione.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 18,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO